

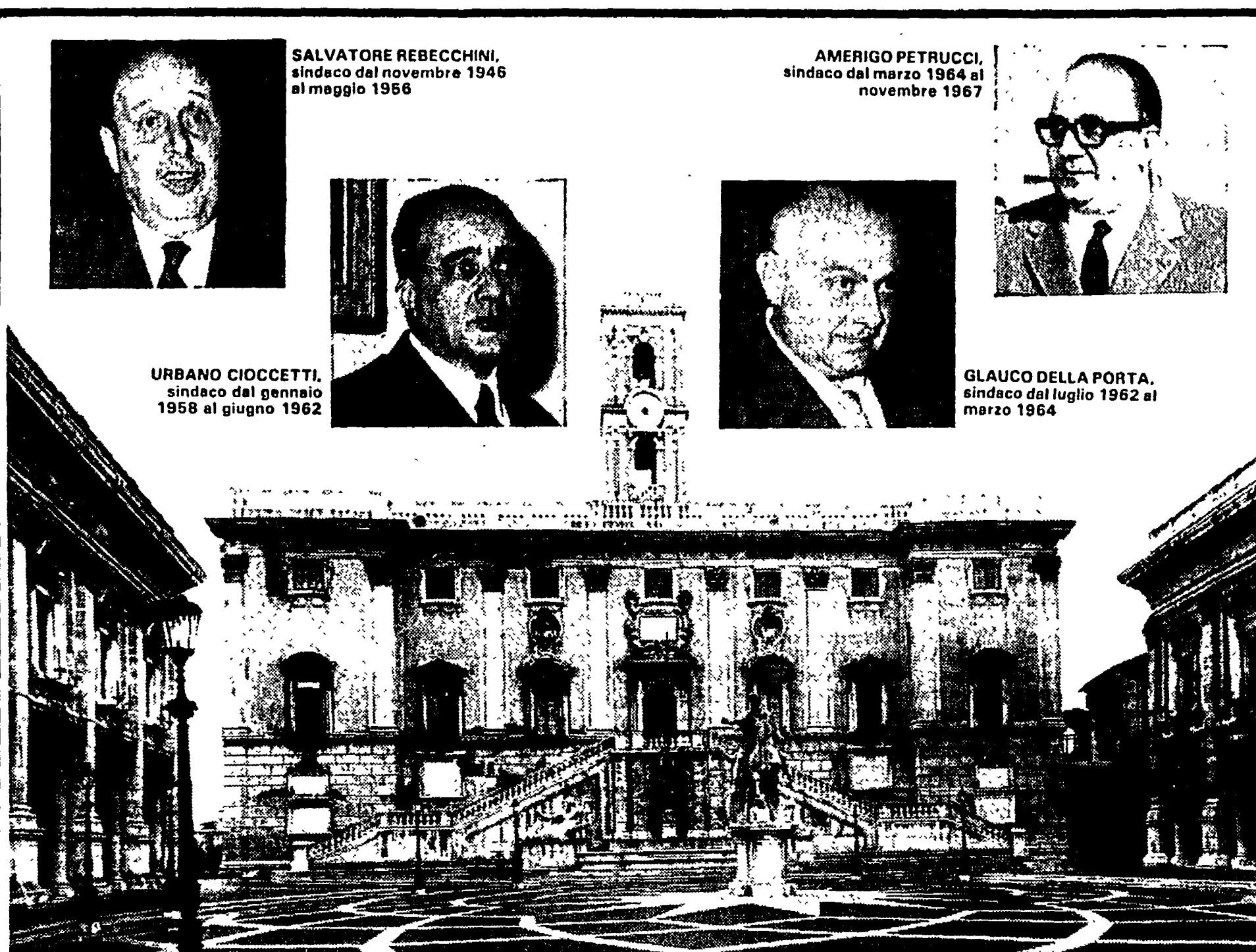
1946-1975: le giunte hanno tradito gli interessi e i bisogni della città

# Gli anni del «sacco di Roma»

Dopo aver quasi fatto pensare a un naufragio al momento del varo, la navicella del pentapartito è riuscita a rimettersi in sesto, evitando di infrangersi sugli scogli delle dimissioni di Alfredo Antonozzi e Massimo Palombi. I due democristiani, esponenti della corrente Forze nuove, hanno fatto marcia indietro, inviando una lettera al neosindaco Nicola Signorello (amministratore delegato) in cui tentano di accreditare la tesi di uno spiacevole equivoco. «Abbiamo chiesto — è scritto nella lettera — una breve pausa di riflessione per decidere l'assunzione di responsabilità e dei importanti che, in questa fase, non li avevamo sollecitati».

Quanto al sindaco, Antonozzi e Palombi gli esprimono fiducia incondizionata. «Tra le nostre perplessità — prosegue la lettera — non c'è mai stato il minimo dubbio circa l'apprezzamento che ti abbiamo espresso e che ti confermiamo».

Così, dissipate le perplessità, esaurita la breve «pausa di riflessione», i due assessori proclamano: «Il nostro senso



## Quando la Dc al Campidoglio guidava lo scempio edilizio

**SALVATORE REBECCHINI**, sindaco dal novembre 1946 al maggio 1956

**AMERIGO PETRUCCI**, sindaco dal marzo 1964 al novembre 1967

**URBANO CIOCCETTI**, sindaco dal gennaio 1958 al giugno 1962

**GLAUCO DELLA PORTA**, sindaco dal luglio 1962 al marzo 1964

Anno Domini 1954. Papa Pio XII certa amministratore e governante a combattere «con tutti i mezzi che il bene comune giustifica, l'usura fondiaria ed ogni speculazione finanziaria, economicamente insostenibile con un bene così fondamentale quale è il suolo». Il sacco di Roma è già cominciato da un pezzo, ma la spregiudicatezza della rapina al patrimonio pubblico e le gravi compromissioni della Dc preoccupano persino il Vaticano.

Il primo grande «barbaro» era stato l'ingegner Salvatore Rebecchini, primo sindaco di una giunta liberamente eletta nel '46 che dette il via alla «grande espansione». Era l'epoca in cui il marchese Gerini, grande elettore Dc, poteva rivendere a 25 lire in media un quadro terreni acquistati a poco più di mille, quando la Società generale immobiliare completava il suo monopolio sulle aree di Monte Mario e Camilluccia e quando la Romana Gas, l'Acqua Marcia e la Romana Elettrica vedevano i loro profitti salire verso i venti miliardi con un fronte di disavanzo comunale di 49 miliardi.

I grandi speculatori avevano cominciato la lunga marcia all'ombra di una Dc che con l'«ali» dell'anticomunismo era di sposta a tutto. Ne susseguirono trent'anni di «grandi opere» edilizie costruiti senza licenze, centinaia di lottizzazioni abusive fuori del Piano regolatore. «La nostra impotenza, unita alla pressione incombente dell'interesse privato, spinto dal bisogno di case e dal desiderio di sfruttare fino all'estremo l'altissimo valore delle aree fabbricabili ha fatto sì che l'abusivo e l'irregolare a Roma dilagati. Riconosce che c'è da scandalizzarsi: è una confessione del '53 di Enzo Storoni assessore liberale all'urbanistica».

Nonostante il prudente cambio di cavallo — Rebecchini viene sostituito nel '56 da Tupini — nulla cambia su questo fronte. Anzi, sulla scena compare Ugo D'Andrea, liberale, personaggio chiave nella storia degli scempi urbanistici romani. È l'uomo che riporterà e porterà in porto l'affare Hilton, che tenterà di lottizzare quello che era rimasto di piazza del Monte Citorio, che farà di tutto per impedire l'adozione di un piano regolatore che bloccasse la speculazione.

E in questi anni che le Consulte popolari, costituite poi nell'Unione Borghese prendono importanti iniziative denunciando i meccanismi pervasivi della lottizzazione abusiva.

Ma il 9 gennaio 1958, con i voti determinanti dei fascisti e dei monarchici, «cala» in Campidoglio il secondo grande «barbaro», Urbano Ciocchetti, amministratore delegato del partito monarchico dei marchesi del Gallo di Rocca Giovane (migliaia di ettari in Umbria, nel Lazio, e presso Roma al Divino Amore, Ponte Galeria, la Cecchinola), membro insieme a Gedda del consiglio di amministrazione dell'Istituto Centrale Finanziario, una banca con capitale vaticano, nonché cameriere di

capo e spada di Pio XII. Nel 1959 Urbano Ciocchetti si fa «riconoscere» dagli amici: nell'anno del quindicesimo anniversario della Liberazione di Roma rifiuta — e con lui tutta la giunta — qualsiasi celebrazione per ricambiare ai fascisti il favore di un appoggio ricevuto in diverse occasioni. Era in corso già da tempo il dibattito in consiglio sul nuovo piano regolatore: il rifiuto esplicito del Campidoglio dell'antifascismo, apparso subito come la spia evidente di uno stretto legame tra la difesa degli interessi della edilizia speculativa e la politica della giunta. E infatti nonostante il travagliato e intenso lavoro di un comitato tecnico di urbanisti

(il comitato dei novanta) che era arrivato a conclusioni, per allora, dignitose, Ciocchetti e i suoi elaborano e varano nel '59 il loro piano (chiamato successivamente «dell'incultura»).

Le zone di sviluppo edilizio — scoprono e denunciano i comunisti — corrispondevano al millimetro ai confini delle grandi proprietà fondiarie dei vari Vaselli, Gerini, Federici, Gianni Lancellotti, Barberini, e naturalmente Immobiliare. Semila ettari ancora da riempire di cemento. Il piano prevedeva inoltre l'espansione verso il mare con l'edificabilità di larghe fette lungo la Colombara invece della diversa direttri-

ce a est-sud-est, indicata dal comitato dei novanta. E l'assessore all'urbanistica D'Andrea chiarì bene che si doveva costruire verso l'Eur, «tenendo conto anche delle richieste di lottizzazione già presentate al consiglio comunale». Del resto in località Palocco la Società Immobiliare aveva cominciato una lottizzazione abusiva su un'area di 3 milioni e 700 mila mq, senza che il Comune avesse mosso un dito. Critiche, dissenso e malumori cominciavano ad affacciarsi anche in casa Dc e la vicenda della tenuta di San Cesareo inserita nel piano di edificabilità, cominciò a traballare il trono di Ciocchetti quando si scoprì che il sindaco in persona era amministratore e

uomo di fiducia dei marchesi del Gallo di Rocca Giovane, proprietari dell'area. Altri «scandali» consistenti in vennero fatti al marchese Gerini (Prati Fiscali e Cecchinola), ai Salesiani, ai fratelli Gianni.

Ciocchetti sta per cadere in disgrazia: alla vigilia delle elezioni del '60 il «Messaggero» commenta: «Sarebbe difficile indicare fra i comuni italiani uno che sia stato amministrato peggio di Roma. Segue un periodo affannoso e confuso durante il quale, tuttavia, gli scandali continuano a ritmo serrato: appalti per milioni ad amici, mentre sui terreni paludosi della duchessa Strozzi-Cesarini Torlonia cresceva l'area-

porto di Fiumicino. Le Olimpiadi del '60 furono però il punto di massima espansione dell'impero Dc con la realizzazione della «via dei miliardi», l'Olimpica, che inconfutabilmente con il suo tracciato favoriva l'immobiliare: terreni che valevano poche centinaia di milioni poi valgono miliardi e il Vaticano e gli istituti religiosi fanno la parte del leone, mentre si sottrae alla città la possibilità di una soluzione più razionale per il suo traffico già caotico.

Il 17 giugno 1962 nell'aula di Giulio Cesare siede il primo sindaco indipendente di una giunta di centro-sinistra Glauco Della Porta, ma l'assessore all'Urbanistica insieme con l'ufficio speciale del Pr, l'esteti-

di responsabilità di eletti e dirigenti del più grande partito italiano precede e precederà sempre qualsiasi altra considerazione... Ti combacchiamo pertanto che da parte nostra non esiste alcuna riserva rispetto alla necessità di portare il nostro contributo all'impegnativa opera di rilancio della città, attraverso l'incarico che tu e il consiglio ci avete conferito».

Dunque, le faide in casa Dc sono state ricomposte. E ora Antonozzi e Palombi, sostengono che tutto è frutto «di una serie di interpretazioni strumentali e distorte che tendono ad offuscare il grande valore della svolta che ha consentito alla Dc... di tornare alla guida del Campidoglio».

E domani il nuovo governo della capitale riceverà il crisma della «vitalità». Alle 9,30, Signorello si recerà dal prefetto per prestare il giuramento di rito. A questo punto, resta aperto il capitolo Provincia di Roma. Per domani è prevista una nuova seduta di consiglio provinciale. La fumata, questa volta, potrebbe essere bianca.

ca cittadina, l'edilizia privata, l'affissarsi di pubblicità viene occupato dall'astro nascente Amerigo Petrucci, e nella giunta entra anche il fanfaniiano Clelio Darida. Le speranze accese nella gente di una svolta si spengono davanti alla disastrosa gestione del nuovo piano regolatore, che pur aveva «interezzato», per alcuni mutamenti rispetto al passato, anche i comunisti. Già al suo esordio il centro sinistra dimostrava di non sapersi o non potersi liberare dalle pressioni di quella destra, interna ed esterna alla Dc, che a Roma aveva sempre privilegiato la speculazione contro gli interessi della collettività. Continuano gli scandali edilizi (il centro assistenza Fiat sulla Flaminia); dal '62 al '69 nell'agro sono illegittimamente lottizzati 355 ettari, per lo scempio dell'Appia Antica; tra il '63 e il '65 vengono rilasciate le licenze edilizie per il «ghetto sott'acqua» della Magliana. Incalzata da Pci, la giunta tuttavia è costretta a vincolare 5 mila ettari, divisi in settantatré piani di zona per un totale di 700 mila stanze, per l'edilizia economica e popolare in applicazione della legge 4900. Dopo dieci anni la realizzazione non interessa più del 6% del previsto.

Un'altra lotta durissima è condotta dalle opposizioni per la municipalizzazione della azienda distributrice del latte. Il boicottaggio fu all'altezza degli interessi degli agrari e delle industrie lattiero casearie che si andavano a cercare. Si giunse a 24 incriminazioni. Girolamo Petrucci a sindaco di minoranza con soli 40 voti. Questi ultimi assessorato la carica di assessore a controllare l'intero settore; la Cassisi si lottizzavano i terreni dell'immobiliare, sull'Appia Antica Gerini costruiva case e ville. Dopo le elezioni del '66 Petrucci (resosi anche no to per gli aumenti degli autobus che provocarono una sollevazione popolare) fu sostituito dal sindaco, ma si dimise per diventare deputato dopo aver lasciato il Comune con mille miliardi di debiti. Scivolò sulla buccia di banana (preparata probabilmente da Petrucci e Gerini alla Dc) dello scandalo Omni, sarà arrestato e infine assolto, ma il suo astro tramontò all'improvviso. Con Petrucci era cominciata anche la fine dell'esperienza di centro sinistra.

Dopo un interregno guidato da Rinaldo Santini, sale al Campidoglio subito dopo le elezioni il fanfaniiano Clelio Darida. I contrasti fortissimi si incentrano sui problemi dell'asse attrezzato del centro di sinistra. Si tratta di una riconferma anche se «a termine» della passata maggioranza composta da Pci, Psi, Psdi e Pri. I quattro partiti hanno infatti deciso di tornare a discutere dell'assetto amministrativo della città portuale dopo il 30 settembre.

Infine a Monterotondo è stato raggiunto l'accordo per una giunta di sinistra di cui fanno parte Pci, Psi e Psdi.

Un'altra lotta durissima è condotta dalle opposizioni per la municipalizzazione della azienda distributrice del latte. Il boicottaggio fu all'altezza degli interessi degli agrari e delle industrie lattiero casearie che si andavano a cercare. Si giunse a 24 incriminazioni. Girolamo Petrucci a sindaco di minoranza con soli 40 voti. Questi ultimi assessorato la carica di assessore a controllare l'intero settore; la Cassisi si lottizzavano i terreni dell'immobiliare, sull'Appia Antica Gerini costruiva case e ville. Dopo le elezioni del '66 Petrucci (resosi anche no to per gli aumenti degli autobus che provocarono una sollevazione popolare) fu sostituito dal sindaco, ma si dimise per diventare deputato dopo aver lasciato il Comune con mille miliardi di debiti. Scivolò sulla buccia di banana (preparata probabilmente da Petrucci e Gerini alla Dc) dello scandalo Omni, sarà arrestato e infine assolto, ma il suo astro tramontò all'improvviso. Con Petrucci era cominciata anche la fine dell'esperienza di centro sinistra.

Dopo un interregno guidato da Rinaldo Santini, sale al Campidoglio subito dopo le elezioni il fanfaniiano Clelio Darida. I contrasti fortissimi si incentrano sui problemi dell'asse attrezzato del centro di sinistra. Si tratta di una riconferma anche se «a termine» della passata maggioranza composta da Pci, Psi, Psdi e Pri. I quattro partiti hanno infatti deciso di tornare a discutere dell'assetto amministrativo della città portuale dopo il 30 settembre.

Infine a Monterotondo è stato raggiunto l'accordo per una giunta di sinistra di cui fanno parte Pci, Psi e Psdi.

Anna Morelli

Lunghe code nella mattinata di ieri

## La nuova ondata dell'esodo paralizzava il Raccordo

Sotto pressione anche le autostrade - Mini bilancio dell'«operazione ferie» - Molti rientrano, ma trovano i negozi chiusi

Strade e autostrade sotto pressione ancora ieri, per la nuova, massiccia, ondata di vacanzieri diretti in gran parte verso il Sud. Un assalto che ha provocato, almeno nelle prime ore della mattinata, code e intasamenti sulle più grandi direttrici. Sull'autostrada del Sole, verso le 9,30, un serpente di macchine lungo tre-quattro chilometri ha atteso pazientemente sotto un caldo rovente di poter varcare l'ingresso del casello Roma Sud. A quello Nord la situazione appariva più tranquilla con un transito intenso ma scorrevole, non privo però di qualche intoppo: anche qui non sono mancate le code risolte comunque rapidamente.

All'esodo, ingigantito dalle pattuglie dei pendolari del fine settimana, non ha retto invece il Grande raccordo anulare che ad un certo punto, sommerso da un gigantesco intasamento di auto, moto, caravan e camper, è andato in tilt. E questo nonostante gli inviti dei responsabili delle società autostrade a servirsi di percorsi alternativi al Gra proprio per evitare black out.

Intanto è possibile fare un mini bilancio dell'operazione ferie di questo anno. Secondo i dati forniti dalle società autostrade in sei giorni, dal 26 al 31 luglio, per il casello Roma Nord sono passate più di duecentocinquanta mila auto. Di queste circa centocinquanta mila con destinazione Firenze. Per Roma Sud il transito è stato più consistente: i «registri» di cassa hanno sfornato infatti trecentodiecimila tagliandi. Sull'autostrada per Civitavecchia, nello stesso periodo, i veicoli diretti al mare sono stati 55.200. I «record» del rientro, stando alle cifre, lo ha raggiunto lunedì 29, con 22.577 auto (il giorno precedente erano state 16.576) sulla A/24, 87.208 sull'Aquila-Pescara, 16.300 sulla Civitavecchia-Roma. Un dato in più, dunque, a sostegno di

quella strategia di scaglionamento perfezionata questa estate dai romani: vacanze limitate (una-due settimane al massimo) da spezzettare nell'arco dei due mesi più caldi.

Ma se la nuova abitudine ha raccolto consensi tra schiere sempre più fitte di impiegati, dipendenti e quanti possono concedersi il lusso di una suddivisione a piacimento del meritato riposo, non ha trovato riscontro tra i commercianti. Già da ieri si sono moltiplicati sulle saracinesche i cartelli con la classica scritta «chiuso per ferie» e chi è rientrato in questi ultimi giorni per riprendere il lavoro si è trovato di fronte a una città fantasma. Secondo le stime fornite dalla Confesercenti di tutta la «popolazione commerciale» aderente all'associazione in periferia solo il cinque per cento ha deciso di tenere aperti i battenti nel periodo intorno a Ferragosto. La percentuale sale al 35 nella zona compresa e adiacente al centro storico. Tutti gli altri, compatti, serreranno le file per concedersi il tradizionale riposo. «Il guaio è — commenta Valerio Mordelli, responsabile dell'organizzazione — che mai come quest'anno Roma è rimasta a secco di turisti. Non che non ce ne siano: è che arrivano, si fermano solo un giorno e poi ripartono. Negli alberghi è piena crisi e anche i negozianti non se la passano proprio bene. Tenere aperto quindi in queste condizioni costa di più che chiudere. Certo, il servizio non è solo a disposizione dei turisti ma anche dei cittadini. Ma questo però è un altro discorso. In ogni circoscrizione esiste un apposito ufficio per regolare i turni, che si limita a raccogliere le richieste senza nessuna programmazione. Basterebbe organizzare un po' meglio le cose per non correre più il rischio di serrate selvagge».

Valeria Parboni

Ieri notte in piazza del Monte di Pietà

## Bomba contro una gioielleria È il racket

Duecento grammi di polvere nera dentro uno straccio di stoffa resistente, detonatore e miccia. Una bomba casalinga, ma efficace. Lo scoppio è avvenuto alle 2,40 di notte e ha divolto la saracinesca di una delle gioiellerie di piazza del Monte di Pietà, mandato in frantumi i vetri delle finestre che si affacciavano sulla piazza, danneggiato un'auto parcheggiata di fronte alla gioielleria. È stato solo un avvertimento, la prossima volta, fanno capire i taglieggiatori, l'esplosione potrebbe far saltare in aria tutta la gioielleria. Un messaggio che, a quanto pare, il proprietario del negozio, Romeo Francini, ha capito alla perfezione. Interrogato a lungo dalla polizia non ha saputo dare il minimo indizio che possa agevolare le indagini. Nessuna telefonata minatoria, nessuna richiesta. Per ore ha continuato a negare che qualcuno possa esserle pressa con lui. Eppure la polizia sembra convinta del contrario.

Soltanto pochi giorni fa, ad un paio di centinaia di metri di distanza, è stato arrestato un giovane che a bordo di una fiammante Ferrari «Testarossa» nascondeva selingotti d'oro, fusi in modo approssimativo probab-

mente per rendere irriconoscibili catenine e anelli frutto di scippi o rapine in appartamenti. Insieme al giovane è stato arrestato anche un commerciante, proprietario di una gioielleria della zona, che aveva precedenti penali per ricettazione.

Con il Monte di Pietà a due passi e una fiumana di persone che quotidianamente vanno ad impegnare o vendere oggetti preziosi, nei dintorni di Campo de' Fiori denaro e gioielli circolano in abbondanza. Probabilmente finisce proprio qui buona parte del bottino che quotidianamente l'esercito dei tossicodipendenti riesce a racimolare. E non ci vuole poi troppa fantasia per immaginare che proprio in questa zona l'organizzazione del racket abbia messo salde radici, anche in un campo apparentemente più fertile e meno ricattabile come quello delle gioiellerie.

Cominciato una decina di anni fa prendendo di mira ristoranti e night, il taglieggiamento si è lentamente esteso fino ad assumere le dimensioni di una vera e propria industria. Un'industria che, insieme alla droga e ai rapimenti, è ai primi posti nell'economia della malavita romana.

c. ch.

## Una giunta Dc-Pci a Ladispoli

Il Psi prima alza il prezzo per ricostituire il centro-sinistra poi chiede alla direzione democristiana di sconfinare l'intesa - I punti del programma - Astenuti Psdi e Pri - Giunta di sinistra «a termine» a Civitavecchia

Una giunta Dc-Pci alle porte di Roma. E-ccesso a Ladispoli. Il varo della nuova maggioranza comunale è avvenuto poco prima dell'alba di ieri al termine di una lunga seduta consiliare. Alla soluzione si è arrivati dopo che aveva fatto definitivamente naufragio l'ipotesi di una riconferma della precedente giunta di centro sinistra. All'indomani del voto del 12 maggio tutto lasciava supporre che il Comune di Ladispoli avrebbe veleggiato seguendo la vecchia rotta. Il Pci aveva perso sei punti in percentuale, la Dc aveva migliorato le proprie posizioni ed il Psi aveva mantenuto le sue. I socialisti puntavano ad un monocolore democristiano e ambivano a strappare le poltrone più desiderate. Non avevano fatto i conti, però, con il rinnovamento democristiano. I volti nuovi messi in lista dalla scudocrociata, in

questo caso, non erano solo immagini. Il centrosinistra che avevano in mente i democristiani prevedeva un rinnovamento dei programmi che non ha trovato disponibili socialisti e socialdemocratici. A questo punto la Dc ha allargato il fronte a tutte le forze democratiche presenti in consiglio sulla base di un programma di rilancio dell'amministrazione cittadina. E sul programma, sulle cose da fare, è avvenuto l'incontro con il Pci. Il Psi, dopo aver anche sollecitato un intervento democristiano da Roma che confessasse l'intesa Dc-Pci e dopo aver tentato in extremis la carta dell'appoggio esterno ad un monocolore democristiano, è stato costretto a scegliere la strada dell'opposizione in compagnia del Movimento sociale. I socialdemocratici e i repubblicani (presenti per la prima volta in consiglio) hanno espresso

una «positiva» attenzione che si è poi tramutata in astensione al momento del voto. Sindaco è stato eletto il democristiano Siro Bargiacchi.

«Abbiamo pensato innanzi tutto agli interessi di Ladispoli — ha dichiarato l'avvocato Bargiacchi — ed il consenso popolare che ha suscitato questa soluzione sembra darci ragione. Ora si tratta di rimborsarsi le maniche e mettersi decisamente al lavoro». Positivo il giudizio dei comunisti che sottolineano oltre ai punti programmatici anche la volontà espressa dalla Dc di cambiare sul serio, incrinando dai metodi di gestione.

«Le questioni più urgenti da affrontare e che la passata giunta di centrosinistra ha lasciato marcire — sottolinea il compagno Enzo Paliotta, eletto vicesindaco — sono l'impianto di depurazione, la salvaguardia delle coste e la lotta all'a-

busivismo edilizio. A questo proposito c'è da dire che la Dc ha accettato di dare applicazione al piano regolatore elaborato nel '78 dalla allora giunta di sinistra.

Poco più a nord di Ladispoli, al comune di Civitavecchia, venerdì scorso si è insediata una giunta di sinistra. Si tratta di una riconferma anche se «a termine» della passata maggioranza composta da Pci, Psi, Psdi e Pri. I quattro partiti hanno infatti deciso di tornare a discutere dell'assetto amministrativo della città portuale dopo il 30 settembre.

Infine a Monterotondo è stato raggiunto l'accordo per una giunta di sinistra di cui fanno parte Pci, Psi e Psdi.

Un'altra lotta durissima è condotta dalle opposizioni per la municipalizzazione della azienda distributrice del latte. Il boicottaggio fu all'altezza degli interessi degli agrari e delle industrie lattiero casearie che si andavano a cercare. Si giunse a 24 incriminazioni. Girolamo Petrucci a sindaco di minoranza con soli 40 voti. Questi ultimi assessorato la carica di assessore a controllare l'intero settore; la Cassisi si lottizzavano i terreni dell'immobiliare, sull'Appia Antica Gerini costruiva case e ville. Dopo le elezioni del '66 Petrucci (resosi anche no to per gli aumenti degli autobus che provocarono una sollevazione popolare) fu sostituito dal sindaco, ma si dimise per diventare deputato dopo aver lasciato il Comune con mille miliardi di debiti. Scivolò sulla buccia di banana (preparata probabilmente da Petrucci e Gerini alla Dc) dello scandalo Omni, sarà arrestato e infine assolto, ma il suo astro tramontò all'improvviso. Con Petrucci era cominciata anche la fine dell'esperienza di centro sinistra.

Anna Morelli

## In cura disintossicante muore per una overdose

Era arrivato a Roma per disintossicarsi, nella speranza di uscire finalmente dal tunnel della droga, ma non ce l'ha fatta. È morto ieri pomeriggio nell'appartamento dell'amica che lo ospitava, ucciso da una «overdose». Si chiamava Roberto Carmine Tedesco, 23 anni, nato e residente a Torino. Era arrivato a Roma tre mesi fa e abitava con Manola Guglielminotti, 28 anni, in un appartamento dei Parioli, in via Bruxelles. Il giova-

ne s'era sentito male in mattinata ma la sua amica credendo che si trattasse solo di uno dei frequenti malori che lo coglievano da quando era in cura disintossicante non ha chiamato subito i soccorsi ma solo quando ha capito che Roberto stava molto male. Quando è arrivata l'ambulanza era già morto. Roberto Tedesco è la terza vittima dell'eroina negli ultimi tre giorni. Dall'inizio dell'anno sono 28 le persone uccise dalla droga.

## Villa delle Querce a Nemi: ritirati i licenziamenti

Niente licenziamenti a Villa delle Querce di Nemi. Dopo mesi di aspre lotte sindacali sembra concludersi positivamente la vertenza tra lavoratori e direzione della casa di cura.

Per superare la questione dei 63 licenziamenti è stato raggiunto, con la mediazione del prefetto di Roma, un accordo che prevede una serie di strumenti alternativi che vanno dalle dimissioni volon-

tarie al part-time ai contratti di solidarietà.

È stata anche trovata una sistemazione per cinque lavoratori che non rientravano nell'accordo. La situazione sembra essersi sbloccata.

C'è da dire che gli strumenti adottati sono gli stessi proposti sin dall'inizio della vertenza, dai lavoratori e dal sindacato e che la direzione della clinica finora aveva sempre respinto.

## Derubato e «appiedato» da un autostoppista

Aveva dato un passaggio ad un giovane ma l'autostoppista — armato di pistola — l'ha ripagato portandogli via l'auto, una «Golf» gialla, il portafogli e la cassetta e lasciandola a piedi al sedicesimo chilometro della via Aurelia, sotto un sole cocente.

È successo ieri pomeriggio a Gianni Vaccari, 44 anni. L'uomo si stava recando fuori città quando a piazzale Marconi un giovane lo ha fermato ad un se-

maforo e gli ha chiesto un passaggio. È salito a bordo e fino a che non sono usciti dalla città il giovane s'è mostrato gentile, anche se un po' silenzioso. Quando l'auto ha imboccato la via Aurelia le cose sono cambiate. L'autostoppista ha impugnato la pistola che nascondeva nei calzoni e ha obbligato Gianni Vaccari a fermare l'auto nella corsia d'emergenza. Gli ha rubato tutto ciò che aveva indosso e lo ha lasciato in mezzo alla strada.